

Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali

Direttore: Gino Massullo
(direttoreglocale@ilbenecomune.it)

Comitato di redazione: Rossella Andreassi, Antonio Brusa, Oliviero Casacchia, Renato Cavallaro, Alberto Mario Cirese, Raffaele Colapietra, Gabriella Corona, Massimiliano Crisci, Marco De Nicolò, Norberto Lombardi, Sebastiano Martelli, Massimiliano Marzillo, Gino Massullo, Giorgio Palmieri, Roberto Parisi, Rossano Pazzagli, Edilio Petrocelli, Antonio Ruggieri, Saverio Russo, Ilaria Zilli

Segreteria di redazione: Marinangela Bellomo, Maddalena Chimisso, Michele Colitti, Antonello Nardelli, Bice Tanno

Direttore responsabile: Antonio Ruggieri

Progetto grafico e impaginazione: Silvano Geremia

Traduzioni in Inglese: Roberto Ratti e Martine Vanhèe

Questa rivista è andata in stampa grazie al contributo di:



Provincia di Campobasso



Unioncamere Molise

Redazione e amministrazione: c/o Il Bene Comune, viale Regina Elena, 54 – 86100 Campobasso, tel. 0874 979903, fax 0874 979903, glocale@ilbenecomune.it

Abbonamento annuo (due numeri): € 25,00. Per abbonamenti internazionali: paesi comunitari, due numeri, € 37,00; paesi extracomunitari, due numeri, € 43,00. I versamenti in conto corrente postale devono essere effettuati sul ccp n. 25507179 intestato a Ass. Il Bene Comune, Campobasso

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore fornisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati forniti agli abbonati. Ai sensi degli artt. 7, 8, 9, D. lgs. 196/2003 gli interessati possono in ogni momento esercitare i loro diritti rivolgendosi a: Il Bene Comune, viale Regina Elena, 54 – 86100 Campobasso, tel. 0874 979903, fax 0874 979903, glocale@ilbenecomune.it
Il garante per il trattamento dei dati stessi ad uso redazionale è il direttore responsabile

In copertina:
Cristiano Carotti, *Whales in the sky*, acrilico, 150x120, 2007

© 2011 *Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali*, Edizioni Il Bene Comune
Tutti i diritti riservati
Registrazione al Tribunale di Campobasso 5/2009 del 30 aprile 2009

Indice

11 Economie

IN ITALIA

21 Economia e conoscenza. Scuola e agricoltura nel Mezzogiorno a cavallo dell'Unità
di Rossano Pazzagli

37 Fabbriche e territorio: il ruolo dell'industria edilizia nel Mezzogiorno
di Roberto Parisi

1. Produzione edilizia e paesaggi dell'industria
2. Prodromi edilizi della "questione meridionale"
3. Acque e cemento. Percorsi edilizi verso la modernizzazione assistita
4. L'edilizia "organizzata" per la costruzione totale del paesaggio e delle comunità

59 Gli urbanisti, l'ambiente e la città. Tecnica e politica in Italia negli ultimi quarant'anni del Novecento
di Gabriella Corona

1. La pianificazione contro le implicazioni distruttive del mercato
2. Il recupero dei centri storici
3. Urbanistica e austerità
4. La città come ecosistema

IN MOLISE

73 Questioni agricole
di Gino Massullo

1. Dalla ripresa settecentesca alla crisi agraria
2. Novecento
3. Oggi e domani: la questione agricola come questione globale

- 91 L'industria alimentare
di Rosa Maria Fanelli
1. Il sistema agroalimentare molisano
 2. Il tessuto produttivo del settore agricolo
 3. Struttura, importanza e dinamiche dell'industria alimentare
 4. La dimensione territoriale quale leva strategica di sviluppo dell'industria alimentare
 5. Una lettura di sintesi delle principali filiere a tipicità regionale
- 109 Alla ricerca di una vocazione industriale
di Ilaria Zilli
1. Premessa
 2. Fra vincoli ambientali e vincoli culturali: pecore, grano ed emigranti
 3. L'industrializzazione assistita: i vantaggi del ritardatario?
- 125 La modernizzazione del Molise nel secondo dopoguerra attraverso i documenti della Svimez
di Ilenia Pasquetti
1. La realtà socio-economica del Molise negli anni cinquanta
 2. L'industrializzazione guidata
 3. Alcuni considerazioni in merito al piano di sviluppo
- 143 I primi passi del turismo molisano: l'epoca fascista
di Marinangela Bellomo
1. Primi intenti
 2. Nuovi progetti di sviluppo turistico negli anni trenta
 3. La propaganda nella promozione territoriale
 4. Qualche riflessione finale
- 167 Il turismo. Volano per lo sviluppo locale
di Angelo Presenza
1. Competitività: tutto parte da qui
 2. Destination building: impianto teorico di riferimento
 3. Le condizioni di competitività per la destinazione turistica
 4. Pisu di Termoli: un esperimento di sviluppo turistico su base co-evolutiva
 5. Conclusioni

- 185 Rompere l'isolamento: la rete dei trasporti fra Otto e Novecento
di Maria Iarossi
1. Una visione d'insieme
 2. Tra pubblico e privato: la strada comunale obbligatoria di Castelverrino
- 203 Vendere patrimoni, consumare luoghi
di Letizia Bindi
- 213 Il Molise: condizione economico-sociale e prospettive di sviluppo
territoriale
di Paolo di Laura Frattura
1. Lo scenario economico
 2. Il mercato del lavoro
 3. Istruzione e formazione
 4. Formazione, ricerca e sviluppo e innovazione
 5. Il sistema imprenditoriale
 6. Sistema delle infrastrutture
 7. Scenari di sviluppo
 8. Conclusioni
- IERI, OGGI E DOMANI**
- 233 Il Molise e "la cura" della crisi
Tavola rotonda con Giovanni Cannata, Gianfranco De Gregorio, Franco Di Nucci,
Norberto Lombardi, Erminia Mignelli, Gianfranco Vitagliano, Ilaria Zilli
a cura di Antonio Ruggieri
- OSSERVATORIO DEMOGRAFICO**
- 269 La popolazione molisana in età lavorativa: quale futuro?
di Massimiliano Crisci
1. Tendenze recenti dell'occupazione molisana: alcuni cenni
 2. La popolazione in età lavorativa: invecchiamento dei lavoratori autoctoni
e inserimento dei migranti stranieri
 3. Le migrazioni temporanee dei giovani molisani
 4. L'evoluzione futura delle forze di lavoro: invecchiamento e flessione

STUDI E RICERCHE

279 Critica dell' "Isola felice". Il percorso carsico di «Proposte» nella modernizzazione molisana
di Norberto Lombardi

1. Un osservatorio sulla transizione
2. Lettera dalla provincia
3. Ultima generazione
4. «Proposte Molisane» e la crisi della società regionale
5. Vita di contadini
6. «Molise», il confronto sul cambiamento regionale
7. Le nuove «Proposte Molisane»
8. Una diversa modernizzazione

315 Il Molise dopo la crisi del modello di sviluppo degli anni settanta
di Edilio Petrocelli

1. Alcuni settori da rivisitare e riprogrammare
2. L'identità regionale come autoritratto
3. Le indagini e le proposte degli anni sessanta
4. Le scelte programmatiche dopo l'istituzione dell'Ente Regione
5. Gli anni del cambiamento e della congiuntura economica
6. Le infrastrutture europee e i nuovi assetti interregionali
7. Il "complesso" della popolazione e la rottura dei confini territoriali

329 Venticinque anni di narrativa
di Sebastiano Martelli

351 Commercianti di bestiame e agricoltori: note sugli zingari in Molise tra Sette e Ottocento
di Valeria Cocozza

INTERVISTE

367 Il caso de La Molisana: conversazione con l'ing. Carlone
di Maddalena Chimisso

373 Quale turismo? Il caso della Piana dei mulini
di Camillo Marracino

387 Percorsi di internazionalizzazione: il caso Oleifici Colavita s.p.a.
di Andrea Quintiliani

DIDATTICA

- 395 L'Atlante delle Storie. Intervista ad Antonio Brusa sul suo nuovo manuale di storia per la scuola secondaria di II grado di Selene Barba
- 399 Le mani in pasta: mulini e pastifici nella storia del Molise di Rossella Andreassi e Gianna Pasquale
1. Premessa
 2. Scheda descrittiva
 3. Finalità, obiettivi e scelte di contenuto
 4. Strumenti e materiali utilizzati
 5. Attività proposte: fase di apprendimento
 6. Laboratori

STORIOGRAFICA

- 411 Percorsi di storia del libro: l'Abruzzo nell'Ottocento. A proposito di un recente lavoro di Luigi Ponziani di Giorgio Palmieri
1. Fra luci e ombre: il panorama nazionale
 2. L'Abruzzo tipografico
 3. Le ricerche sull'Ottocento di Luigi Ponziani

MOLISANA

- 427 La Società operaia di San Martino in Pensilis Antonello Nardelli legge Michele Mancini
- 431 *Abstracts*
- 441 Gli autori di questo numero

Alla ricerca di una vocazione industriale

di Ilaria Zilli

«Con il Molise inizia il Sud più profondo, la lunga striscia che, procedendo ininterrotta fino al limite della penisola calabro, racchiude le situazioni estreme del sottosviluppo economico meridionale. Il Molise figura infatti ad uno degli ultimi posti della graduatoria delle regioni e delle provincie in base al reddito pro-capite: come regione, è al diciottesimo e terz'ultimo posto, preceduto, nel 1962, dalla Sicilia e seguito dalla Lucania e della Calabria; come provincia – giacché, come è noto, il Molise conta sinora di una sola provincia – si colloca, nel 1962, al settantesimo posto, [...]».

1. Premessa

Per gran parte del secolo scorso il Molise è rimasto ai margini dello sviluppo, non solo industriale, del nostro paese, come in maniera alquanto cruda ricordava la relazione del 1963 citata in epigrafe e conservata presso l'Archivio Storico dell'Iri¹. Un giudizio che in realtà coincide perfettamente con analoghi documenti redatti in quegli stessi anni da soggetti diversi, anche se per lo più con intenti connessi ad una valutazione delle possibilità di un intervento pubblico volto a strappare la regione a questo suo destino di arretratezza e sottosviluppo².

Le tre “isole” di industrializzazione della regione (i nuclei industriali di Termoli-Rivolta del Re, Isernia-Pettoranello e Campobasso-Bojano), sarebbero

¹ Archivio generale Iri, Pratiche societarie, Numerazione Rossa, Associazione Studi per lo Sviluppo del Turismo in collegamento con le Autostrade, *Relazione di una visita in Abruzzo e Molise*, Milano 1963; anche pubblicata: Società Edison, *Relazione di una visita in Abruzzo e Molise*, Milano 1963.

² Penso in particolare a dati raccolti sul Molise pubblicati da Ispes, *Studio sulle zone omogenee del Molise*, s.l. Amministrazione della Provincia di Campobasso, s.l. 1963; Benedetto Barberi, *Monografie regionali per la programmazione economica: Molise*, Camera di commercio, Industria e agricoltura di Campobasso, Milano 1965.

nate, infatti, solo agli inizi del decennio successivo, grazie appunto ad un precedente massiccio investimento statale in infrastrutture, ed ai successivi altrettanto massicci incentivi all'insediamento della grande industria del nord e alle piccole e medie imprese locali³. Tuttavia, come molti studiosi hanno negli anni rilevato, queste esperienze di industrializzazione forzata, in Molise come nel resto del Mezzogiorno, se contribuirono ad avviare una più rapida modernizzazione della società locale, non riuscirono nella maggior parte dei casi a modificare in profondità la cultura imprenditoriale del territorio e, soprattutto, a garantire uno sviluppo autosufficiente delle imprese locali⁴. Quella molisana appare, in effetti, ancora oggi piuttosto un'economia in bilico fra agricoltura e terziario, più o meno avanzato, che un'economia dove l'industria abbia saputo radicarsi e crescere creando significative occasioni di occupazione⁵. La crisi delle imprese più grandi e/o più moderne, come la Fiat di Termoli, sulle quali si erano fondati gran parte dei successi "industriali" degli ultimi decenni del secolo appena trascorso, ha messo infatti in luce le debolezze strutturali dell'intero sistema produttivo locale⁶. Il settore che meglio regge alla crisi oggi in atto nel nostro paese è ancora oggi comunque quello più tradizionale, di cui le molte medio-piccole imprese agroalimentari sono l'esempio più significativo, con uno spiraglio verso il futuro aperto forse solo dal settore turistico che, tuttavia, ha ancora prevalentemente una dimensione locale, pur potendo ambire a conquistare maggiori spazi⁷.

Procedendo con ordine, anche se probabilmente ricordando vicende note, la "vocazione industriale" del Molise, se di vocazione si può appunto parlare, emerge faticosamente poco dopo la altrettanto sofferta riconquista dell'autonomia regionale del 1964, e si consolida, esclusivamente, grazie al sostegno dello Stato.

La neonata amministrazione regionale nel corso degli anni sessanta poté infatti avviare interventi maggiormente focalizzati sul territorio, nella misura in cui le riuscì di convogliare quote significative di investimenti pubblici e privati nella regione. Viene da chiedersi se senza lo Stato sarebbe mai emer-

³ Cfr. Svimez, *Guida statistica per i Comuni e le aree del Mezzogiorno: Molise*, Roma 1974, p. XII.

⁴ Cfr. Raffaele Cercola, *L'industria manifatturiera del basso Lazio, dell'Abruzzo e del Molise*, Sagraf, Napoli 1977; Claudio Quintano, *Il sistema industriale del Molise*, Il Mulino, Bologna 1986; Giuseppe Rosa e Giovanni Barbieri (a cura di) *Il Molise tra squilibri e sviluppo*, Associazione Industriali del Molise, Ed. SIPI, Roma 1988.

⁵ Gino Massullo, *Dalla periferia alla periferia. L'economia del Novecento*, in Id. (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, Roma, Donzelli 2006.

⁶ Ilaria Zilli, *Prove di Industria: La Fiat e il Nucleo Industriale di Termoli (1970-2009)*, in Roberto Parisi (a cura di), *L'archeologia industriale in Italia. 1978-2008*, Crace, Terni 2011 (in corso di stampa).

⁷ Si vedano in questo stesso numero di «Glocale» i contributi di Rosa Maria Fanelli sulle industrie agroalimentari e di Angelo Presenza sul turismo.

so un “progetto” industriale molisano. Un progetto, va ricordato, che nacque da una piccola minoranza in seno al partito di governo del tempo, la DC, e che solo in seguito sarebbe stato condiviso dall’intera classe dirigente locale. Un “progetto” che come si legge nella già citata relazione dei primi anni sessanta era forse più “politico” che “economico”:

[...] Anche per l’industria, la formulazione delle prospettive di sviluppo si riduce esclusivamente all’ovvia indicazione della pura cornice formale e istituzionale. Si richiede, cioè, genericamente qualche nucleo, fondando la richiesta soprattutto sul “diritto” che, diventando regione, il Molise avrebbe, al pari di tutte le altre regioni del Mezzogiorno, di vedersene riconosciuto almeno uno. Non è escluso, così, che si avanzi la richiesta di Campobasso, dove si sta già pensando a creare una zona industriale, e magari anche una per Isernia che, diventando provincia, non potrebbe naturalmente essere defraudata dell’attributo di nucleo. Per il momento, però, l’unica richiesta effettivamente formulata riguarda Termoli. Ed è certamente la richiesta più valida tra quelle che il Molise potesse avanzare [...] Termoli è l’elemento più vivo di tutta la situazione molisana, l’unico centro in cui sembra si stia profilando anche una certa agglomerazione industriale con l’insediamento, accanto alle due o tre piccole industrie di cui già s’è detto, di un pastificio moderno e, pare anche dello stabilimento di una vetreria artistica veneziana. Troppo poco però perché si possa parlare di una vocazione industriale della cittadina adriatica⁸.

Un implicito giudizio negativo dunque innanzitutto dell’approccio al problema dello sviluppo economico dei neo-insediati politici locali, ma anche una chiara visione di quello che molto probabilmente sarebbe stato il successivo procedere dell’ “industrializzazione” del Molise grazie all’intervento dello Stato: poca attenzione alle “vocazioni”, maggiore attenzione alle “correnti” politiche attivabili. Nei fatti va tuttavia detto che la maggiore “vocazione termolese” fu riconosciuta dal Governo e che le altre due localizzazioni (Campobasso e Isernia), sicuramente più politiche almeno all’inizio, furono approvate solo qualche anno dopo (1974).

La Riforma agraria degli anni cinquanta e i successivi investimenti in grandi infrastrutture, finanziati grazie alla Cassa del Mezzogiorno, consentirono infatti, in particolare all’area di Termoli, di candidarsi con successo come possibile nucleo di industrializzazione assistita, ma consentirono più in generale a tutta la regione di dotarsi di quella rete infrastrutturale minimale di cui continuava ad essere priva.

I primi investimenti pubblici in Molise miravano tuttavia soprattutto al sostegno dello sviluppo agricolo e pur determinando un significativo aumento

⁸ Archivio Storico Iri, Associazione di Studi Turistici per lo sviluppo delle Autostrade, *Relazione di un viaggio in Abruzzo-Molise*, cit., p. 220.

della produttività del settore, non riuscirono a incidere su alcuni suoi tratti negativi di fondo, anzi al contrario accentuarono la polverizzazione e frammentazione fondiaria, già fin troppo diffusa⁹. Nonostante la Riforma Agraria il Molise restò ai margini dallo sviluppo agricolo del Mezzogiorno di questi primi decenni del Dopoguerra. La metà della popolazione agricola molisana, quella appunto delle piccole aziende a conduzione familiare, continuò infatti, grazie ai molteplici aiuti statali¹⁰, sulla strada della cerealicoltura di sussistenza e non si preoccupò delle trasformazioni in atto in quegli stessi anni nel resto del Paese.

In altre parole, non sostenuta né da una adeguata diffusione delle conoscenze tecnico-agronomiche né dalla creazione di filiere di trasformazione agroalimentare, la riforma agraria migliorò le condizioni di vita delle famiglie contadine senza però modificare il sistema secolare di conduzione dei fondi¹¹. Da un punto di vista del mercato locale l'indubbia crescita del reddito pro-capite dei molisani fra il 1951 ed il 1961 consentì infatti una crescita della domanda di consumo, ma il suo tratto "assistenziale" sarebbe risultato nel tempo un vincolo più che un vantaggio.

Ma in una riflessione sul Molise "industriale", quello che si deve rilevare è un permanere, in questi anni cruciali, di un peso preponderante del settore primario in termini sia di occupati sia di reddito: nel 1962 la provincia di Campobasso (insieme a quelle di Matera e Viterbo) era ancora la più agricola del paese, con il suo 55% di reddito prodotto all'agricoltura a fronte di una media nazionale che si attestava a quella data intorno al 17,2%¹². E, soprattutto, all'interno di questo settore prevalevano – come si diceva – le realtà più tradizionali. Scarsa produttività, modesta meccanizzazione, elevato frazionamento fondiario, una classe contadina poco incline a modificare i propri modelli di comportamento economico e sociale, un basso livello di istruzione e di formazione professionale, questi i tratti salienti della realtà molisana¹³.

La spinta verso l'autonomia regionale divenne forse anche per questo quasi un surrogato dello sviluppo economico, che nei discorsi dei politici locali sembrava essere qualcosa di necessariamente estraneo alla realtà molisana e comunque infiammava gli animi meno dell'auspicata e a lungo attesa ricostruzione della terra dei Sanniti.

Finanziamenti pubblici per l'infrastrutturazione della nuova regione, agevolazioni alle imprese locali e non, ma anche rimesse degli emigranti, che

⁹ Cfr. G. Massullo, *Dalla periferia alla periferia*, cit., p. 492.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ G. Rescigno, *Attività di riforma e attività delegate*, in «Ersa Molise», 2004, 4, pp. 12-13.

¹² Guglielmo Tagliacarne, *Calcolo del reddito prodotto da settore privato e della pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Itali nel 1962e confronto con il 1961. Indici di alcuni consumi e del risparmio bancario*, «Moneta e credito», 1963, 63, p. 361-462.

¹³ G. Massullo, *Dalla periferia alla periferia*, cit., pp. 459.

nel frattempo avevano ripreso a partire, impressero finalmente al Molise la spinta verso la modernizzazione che attendeva da tempo e agli inizi degli anni settanta qualcosa iniziò concretamente a muoversi anche sul fronte industriale¹⁴.

2. Fra vincoli ambientali e vincoli culturali: pecore, grano ed emigranti

Se dunque la “vocazione industriale” molisana risale più o meno a cinquant’anni fa, le caratteristiche dell’economia molisana del Novecento – sarà un vizio dello storico di cercare sempre indietro nel tempo le ragioni dei problemi del presente – sono il frutto di un percorso iniziato diversi secoli prima. Scelte indubbiamente fortemente condizionate dalle caratteristiche del territorio, che portarono inizialmente ad adottare modelli produttivi simili a quelli di tutti territori dominati dalla montagna, ovvero quelli di una economia agro-pastorale, per poi spostarsi verso un’agricoltura di tipo estensivo.

Un modello quello iniziale al cui interno le attività “manifatturiere” si inserivano con successo (gualchiere, manifatture di panni lana, fonderie, etc.) e concorrevano alla produzione del reddito delle comunità, nella misura in cui la lana e le pelli (e a seguire gli altri prodotti tipici di un’economia pastorale) riuscivano ad avere un mercato, anche più esteso di quello locale.

Agli inizi del Settecento, dopo un lungo periodo di crescita della domanda internazionale di lane, l’attività “pastorale” coinvolgeva trasversalmente tutti gli strati della società molisana, soprattutto nei centri della montagna interna, ma offriva occasioni di ascesa sociale anche nelle aree delle media e bassa collina, dove erano collocate le masserie di raccolta dei capi in transito, e soprattutto nelle aree dei mercati (Campobasso, Isernia, Larino)¹⁵. Il modello agricolo che faceva da scenario a questa scelta pastorale era quello di un’agricoltura di tipo estensivo (essenzialmente a grano), a basso livello di redditività, e solo nelle zone più vicine al mare a carattere più intensivo¹⁶.

¹⁴ Gino Massullo, *L’economia delle rimesse*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana*, I, *Partenze*, Roma, Donzelli 2002, pp. 161-186.

¹⁵ Paolo Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del Settecento*, Guida, Napoli 1974, pp. 325- 254; ma anche Giuseppe Cirillo, *Baronaggio e costituzione de feudi “in burgensatico” nella tarda età moderna: i Baroni Japoce di Campobasso*, in Luigi Rossi (a cura di), *Un intellettuale della Magna Grecia. Studi e testimonianze in ricordo di Donato Cosimato*, Laveglia Editore, Salerno 1999.

¹⁶ Cfr. Francesco Longano, *Viaggio per lo Contado di Molise ovvero Descrizione fisica, economica e politica del medesimo*, Napoli, 1788, (si citerà dalla ristampa a cura e con l’introduzione di Renato Lalli dalla Libreria editrice Marinelli di Isernia, 1995) ma anche le osservazioni di Giuseppe Maria Galanti, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, Napoli, Società letteraria e tipografica, 1781, voll. 2 (si citerà dalla ristampa a cura

Un'agricoltura comunque intesa come funzionale e per molti versi subalterna all'attività pastorale. Tuttavia, proprio nel corso del sec. XVIII, questi equilibri collaudati fra le economie del monte e quelle del piano, fra pastorizia transumante e cerealicoltura si andarono modificando in gran parte delle società mediterranee per una serie di ragioni, alcune esogene altre endogene al contesto locale¹⁷. La crisi attraversata dell'industria laniera nordeuropea andava infatti riducendo – come è noto – la redditività delle attività pastorali del Regno di Napoli, mentre l'espansione demografica registrata a partire dai primi decenni del secolo era andata accrescendo contestualmente il fabbisogno alimentare interno, e iniziava a mettere a rischio i volumi delle esportazioni di cereali extra-regno, altra importante voce di entrata della bilancia commerciale del Mezzogiorno¹⁸. La questione cerealicola venne, nella prima metà del Settecento, risolta estendendo progressivamente le aree destinate a seminativo a discapito dei pascoli, divenuti meno utili, e dei boschi. Anche in aree interne come quella molisana, non particolarmente favorite dalla natura dei suoli o dal clima, il grano e i cereali invasero le colline risalendo, per quanto possibile, verso le montagne dell'interno¹⁹. L'espansione delle coltivazioni cerealicole garantì innanzitutto la sopravvivenza delle popolazioni, anche se rinviò la crisi di sussistenza solo ad un secondo momento, quando l'impoverimento dei suoli si sarebbe fatto sentire. Gli alti prezzi dei cereali sul mercato internazionale offrirono, tuttavia, soprattutto ai proprietari e ai mercanti più grandi una valida alternativa al declinante rendimento degli investimenti nel settore dell'allevamento, spingendoli a produrre maggiori quantità di cereali da destinare al mercato. I profitti, tuttavia, in assenza trasformazioni tecnico-culturali si ottenevano prevalentemente tenendo bassi i consumi locali e sfruttando al massimo la manodopera contadina²⁰. E qui incomincia ad emergere un primo elemento di contraddizione fra lo sviluppo possibile e quello che di fatto si sceglieva.

Le implicazioni di medio e lungo periodo di questo modello produttivo, già evidenti agli scrittori di cose economiche coevi, come Giuseppe Maria Galanti, furono volutamente sottovalutate. Non furono considerati né gli esiti di

di Francesco Barra, Società Editrice Napoletana, Napoli 1987, in particolare sul tema delle arti e delle scienze in Molise si vedano le pp. 211-212).

¹⁷ Cfr. Giuseppe Cirillo, *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XIX)*, Piero Lacaita Editore, Salerno 2003; Enrico Narciso (a cura di), *La cultura della Transumanza*, Atti del Convegno di S. Croce del Sannio, 12-13 novembre 1988, Guida, Napoli 1991.

¹⁸ Pasquale Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 34-43; Id., *Note sullo sviluppo economico-sociale del Regno di Napoli nel Settecento*, «Rassegna Economica», 1972, 1, pp. 29-59.

¹⁹ Cfr. P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli*, cit.

²⁰ Cfr. Walter Palmieri, *Uomini e dissesti: frane e alluvioni nell'Ottocento molisano*, in G. Massullo, (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., pp. 212-223.

una totale dipendenza dell'economia meridionale, e ancor più di quelle provinciali, da un solo genere, la cui domanda subiva continue oscillazioni e comunque non sarebbe rimasta sempre così elevata, né tanto meno furono valutate le implicazioni ambientali di una monocultura cerealicola portata all'estremo suo limite in terreni già poco fertili. Il problema più serio, in aree come quella molisana, fu infatti rappresentato nel medio-lungo periodo proprio dal secondo dei due aspetti, ovvero dalla massiccia distruzione di boschi e pascoli che derivava dall'estensione del seminativo. Il peggioramento del già precario equilibrio idro-geologico fu immediato e le frane e le alluvioni divennero se possibile più frequenti. L'impaludamento di molti dei fondovalle, oltre che della foce dei fiumi maggiori (esemplare il caso del Biferno), ridussero perciò di fatto l'utilizzo a fini agricoli proprio delle aree coltivabili potenzialmente più fertili. Se alcuni proprietari riuscirono a trarre utili interessanti, per un certo arco di anni, dall'estensione delle aree a grano, nel suo complesso l'agricoltura vide di contro peggiorare le sue rese per ettaro effettive, ma soprattutto, appunto quelle potenziali. Lo scarso interesse di quegli stessi proprietari ad avviare un processo di rinnovamento delle tecniche colturali, in un contesto che vedeva il prevalere del "seminativo nudo", determinò così un progressivo impoverimento dei suoli e una riduzione delle rese già non elevatissime²¹. Questa scarsa propensione all'innovazione, anche a quella più elementare, di molti dei proprietari della regione sarebbe divenuta una costante di lungo periodo e avrebbe contribuito a rallentare, anche in periodi successivi, le fasi di espansione dell'economia locale. La scelta reiterata di fondare quasi esclusivamente sul basso costo della manodopera contadina i margini di profitto significò per altro bloccare un qualche sviluppo di un mercato interno significativo e rendere difficile se non impossibile l'espansione di attività extra-agricole significative.

Agli inizi dell'Ottocento un'economia come quella appena descritta non poteva perciò che esprimere uno mercato locale asfittico e una sporadica presenza di attività manifatturiere di dimensioni significative, soprattutto non rurali²². Il numero ridotto di centri abitati di una certa dimensione e l'insediamento diffuso sul territorio per piccoli nuclei non agevolava in nessun modo lo sviluppo di mercati cittadini di una qualche rilevanza²³. Pur integrato nel sistema degli scambi del Mezzogiorno, attraverso il quale riusci-

²¹ Cfr. Ilaria Zilli, *La realtà economica molisana nella descrizione dei contemporanei (secc. XVIII-XIX)*, in Id., (a cura di), *Fra spazio e tempo studi in onore di Luigi De Rosa*, 2, *Settecento e Ottocento*, Esi, Napoli 1995.

²² Raffaele Colapietra, *Il Molise fra Sette e Ottocento*, in Giuseppe Galasso, Rosario Romeo (diretta da), *Storia del Mezzogiorno*, VI, *Le Province del Mezzogiorno, Abruzzo citeriore – Abruzzo ulteriore – Molise*, Edizioni del Sole, Roma 1986, pp. 158-163.

²³ Maria Iarossi, *I luoghi dello scambio: fiere e mercati nel Molise preunitario*, «Almanacco del Molise», 2000-2001, pp. 55-84.

va ad ottenere i manufatti e prodotti di lusso che non era in grado di produrre, il Molise si presentava perciò sostanzialmente come un produttore ed “e-sportatore” di grano e lana grezza²⁴.

La limitata domanda di beni e servizi delle comunità molisane non poteva da un lato stimolare da sola, fra Settecento e Ottocento, la trasformazione delle poche piccole botteghe artigiane esistenti, anzi spesso ne decretava il tracollo²⁵. Ma dall'altro la lontananza dai mercati più dinamici, dai centri del potere economico del tempo (fossero essi Napoli, Roma o le città del nord del penisola) non sembrava rendere possibile neanche l'utilizzo di un motore esterno per realizzare un maggiore sviluppo manifatturiero, e in realtà non incentivò, sebbene per ragioni diverse, neanche un miglioramento di quello agricolo. Una lontananza aggravata dalle precarie condizioni dei collegamenti viari con il resto del Mezzogiorno e, in quella fase, in particolare con Napoli.

Agli inizi del sec. XIX sopravvivevano perciò a fatica i vecchi impianti proto-industriali legati ancora alla lavorazione delle lane, tenevano con maggior successo le botteghe di lavori metallurgici di alcuni comuni (Campobasso, Frosolone, Agnone)²⁶, continuavano a produrre le piccole fornaci e le piccole ramiere, ma nella sostanza tutto appariva abbastanza immobile o addirittura in declino sul fronte “industriale”.

Le vecchie “vocazioni” si erano perse, o si stavano perdendo, senza che ne emergessero altre. O meglio quelle che emergevano affondavano sempre più le radici nelle campagne e, se è vero come scrive Rossano Pazzagli che esistono anche le “industrie” delle campagne²⁷, nel caso molisano i mulini per lo sfarinamento dei cereali ne forniscono un esempio un po' troppo riduttivo. Non è certo un caso se nel censimento generale redatto nel 1861 dal neo insediato governo nazionale nella provincia di Campobasso, il numero di addetti all'«industria manifattrice» risultasse pari solo al 7,6% della popolazione.

²⁴ Cfr. Giuseppe Cirillo, *La Trama sottile. Protoindustrie e baronaggi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XIX)*, Elio Sellino Editore, Pratola Serra (AV) 2002, vol. I, pp. 93-97; Francesco De Vincenzi, *La produzione della lana, gli opifici e i centri di lavorazione e commercializzazione*, in Edilio Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1999, pp. 75-81.

²⁵ Cfr. Ilaria Zilli, *Non di solo pane, i consumi alimentari della famiglia Japoce di Campobasso*, Esi, Napoli 2005; id., *La realtà economica molisana*, cit., pp. 859-864; Francesco De Vincenzi, *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture del Molise sulla base delle illuminate statistiche settecentesche. Gli esempi di Campobasso ed Isernia*, «Almanacco del Molise», vol. I, 1991, pp. 172-175.

²⁶ Da un punto di vista dimensionale forse un discorso diverso meriterebbe solo la produzione di campane e le ramiere di Agnone, cfr. il classico Vladimiro Furlani, *L'artigiano fusorio delle campane fra Abruzzi e Molise, secc. XVIII e XIX*, «Proposte e Ricerche», 1999, 42, I, pp. 56-74.

²⁷ Cfr. Rossano Pazzagli, *L'industria in campagna. Per un itinerario del patrimonio industriale nelle aree rurali* in Roberto Parisi, Ilaria Zilli (a cura di), *Il patrimonio archeologico-industriale del Molise*, Crace, Terni 2011 (in corso di pubblicazione).

ne. Un valore bassissimo anche se confrontato con le vicine province di Teramo (15%), Chieti (11%) e l'Aquila (30%)²⁸.

L'incremento degli impianti molitori nel corso dell'Ottocento seguì, infatti, l'onda lunga della contemporanea espansione cerealicola su per le vallate, ma ne rifletteva anche le caratteristiche: piccolissimi impianti con una sola macina, con una produzione ridotta, al servizio dei contadini, in funzione per pochi mesi l'anno, talvolta solo a richiesta.

Saranno tuttavia proprio i mulini a sopravvivere, meglio delle altre piccole manifatture, allo scossone unitario e alla necessità di confrontarsi con un mercato più ampio. Domenico Bellini ne contava 129 ad acqua, due a forza animale e due a vapore nel 1879 nel solo circondario di Campobasso, con delle concentrazioni significative a Campobasso, Riccia e S. Elia Pianisi²⁹. E restavano fuori dal suo conteggio tutto l'Alto Sannio e il Basso Molise altre zone ricche di questi impianti.

In effetti l'Inchiesta industriale del 1890 ne contava ben 532 in tutto il Molise e segnalava l'accresciuto peso anche della connessa industria delle paste alimentari. L'unica "vocazione" industriale del Molise era dunque quella dell'industria alimentare, nella quale erano occupati più della metà degli addetti dell'intero settore manifatturiero (2.356 operai a fronte dei 2.132 attivi nel settore minerario, meccanico e chimico, e ai 1.000 addetti al tessile)³⁰. Un peso che rimarrà quasi invariato anche nei primi decenni del secolo successivo, nel bene e nel male. Le dimensioni degli impianti, e di conseguenza la loro capacità produttiva, non si sarebbero modificati significativamente, e sarebbero restati pochi quelli con una capacità di produzione qualitativamente e quantitativamente in grado di superare i confini della provincia³¹. Bisognerà aspettare il secondo dopoguerra, e ancor più gli ultimi anni di questo secolo, per assistere ad una riorganizzazione di questo settore (riduzione del numero delle aziende, loro aumento dimensionale, modernizzazione degli impianti), una riorganizzazione che tuttavia oramai era più un segnale di crisi che un segnale di modernizzazione³².

²⁸ Cfr. Costantino Felice, *Protoindustria pluriattività rurale? La "deindustrializzazione" del secondo '800 in Abruzzo e Molise*, «Trimestre», 1990, 3-4, p. 274-275; I. Zilli, *L'economia nell'Ottocento*, cit.

²⁹ Domenico Bellini, *Monografia Agricola Industriale del Circondario di Campobasso*, Stab. Tip. e Cart. F.lli G. e N. Colitti, Campobasso 1879.

³⁰ Cfr. Ministero Agricoltura Industria Commercio (MAIC), *Annali di Statistica, Notizie sulle condizioni industriali di Campobasso (Molise)*, Roma 1891. Esiste una ristampa, dalla quale si cita, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *Le fonti, Le condizioni industriali del Molise*, Analisi Editore, Roma 1989, p. 48.

³¹ Cfr. Maddalena Chimisso, *La tradizione dei pastai*, in Renato Lalli, Vincenzo Lombardi, Giorgio Palmieri (a cura di), *Campobasso. Capoluogo di Molise*, vol. I, Paladino, Campobasso 2008.

³² Angela Mariani, *Agricoltura e industria agroalimentare*, in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, cit., p. 521-522.

E in questo si manifesta un altro tratto della storia industriale molisana, ovvero l'essere sempre un passo indietro rispetto al contesto economico/industriale del resto del paese. Ed è per questo che l'emergere di un settore moderno e tecnologicamente all'avanguardia, come quello idroelettrico in età giolittiana, colpisce e può rappresentare un appiglio per intravedere una possibile diversa e più matura vocazione industriale nella storia industriale molisana. Colpisce perché è un processo autonomo ed endogeno al territorio e ai suoi gruppi imprenditoriali, perché è un tentativo di superare la ristrettezza congenita del mercato locale puntando forse per la prima volta sull'innovazione e non solo sulla tradizione, perché avviene contestualmente ad analoghe esperienze nel resto del paese e non dopo qualche decennio³³. Questa volontà di modificare lo scenario industriale, attraverso la produzione di energia, messa in atto con determinazione da un cospicuo numero di imprenditori locali, si scontrò tuttavia, verrebbe da aggiungere troppo presto, con gli interessi economico-finanziari degli altri grandi operatori elettrici nazionali e non riuscì a resistere. Nuovamente il mercato locale ristretto, la declinante dinamica demografica e i redditi esigui contribuirono a tarpare le ali di molte di queste iniziative nonostante l'impegno degli imprenditori molisani. A metà degli anni trenta del Novecento, l'elettricità rimaneva in Molise un genere di lusso e in quanto a lentissima propagazione, perché la maggior parte delle famiglie non potevano permetterselo³⁴. La mancanza di una vera domanda industriale e la mancanza di una domanda urbana significativa pesavano anch'esse come macigni sulle spalle degli industriali elettrici molisani e li avrebbero portati a cedere alle pressioni dei vari gruppi interessati alla zona (Sme, Unes). Mentre l'assenza di un sistema creditizio moderno li indeboliva nella ricerca dei capitali necessari a coprire gli ingenti investimenti per la manutenzione degli impianti e per la loro implementazione (costruzione di nuove centraline, di condotte forzate, ampliamento della rete di distribuzione)³⁵.

³³ Cfr. Francesco De Vincenzi, *Centrali idroelettriche in Provincia di Isernia*, «Almanacco del Molise», 1989, 21, pp. 227-266; Ilaria Zilli, *Energia e sviluppo nella storia del Mezzogiorno: il caso del Molise*, «Storia Economica», 2001, 1, pp. 53-75; Id., *Aspetti e problemi dell'industria idroelettrica molisana fra '800 e '900* in Daniela Di Tommaso (a cura di), *Nascita e sviluppo di un'industria Idroelettrica in Molise, Mostra documentaria e fotografica*, Soprintendenza archivistica del Molise, Campobasso 2002; Roberto Parisi, *Architetture e paesaggi del lavoro in Molise*, in Id. (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise*, Aracne, Roma 2009, pp. 13-62.

³⁴ Dati tratti dal saggio di Maria Gabriella Rienzo, *L'elettricità nella vita civile*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia dell'Industria elettrica in Italia*, 3. *Espansione e oligopolio (19126-1945)*, Bari, Laterza 1993.

³⁵ In questo negativamente agganciato alla realtà delle regioni del Mezzogiorno, il Molise rientra appieno fra le aree in cui, secondo le statistiche coeve, l'impiego di energia per l'illuminazione pubblica appariva predominante rispetto a quello per l'illuminazione privata. Con tutto ciò che questo implicava.

L'economia molisana, e non solo quella extra-agricola continuava nel suo complesso a non trovare una sua strategia di sviluppo che le consentisse di svincolarsi dai suoi limiti strutturali, ancor prima che le scelte del regime fascista la riportassero indietro di un secolo³⁶. La politica economica del fascismo, che spinse alla rivalutazione della vocazione cerealicola della provincia a discapito di qualsiasi altra ipotesi, non aiutò certamente il Molise nella sua ricerca di una "vocazione industriale" e neanche di una trasformazione dell'agricoltura in senso industriale³⁷:

Nel 1936 al settore agricolo provinciale appartenevano l'80% degli occupati, mentre solo l'11,5% erano quelli addetti al secondario, pressoché unicamente rappresentato dalle tradizionali attività artigianali, e appena l'8,5% ai servizi. Una perfetta realizzazione non certo della modernizzazione e dello sviluppo economico del territorio locale, ma del disegno politico nazionale di occultamento dei reali tassi di disoccupazione agricola, di contenimento dei consumi dei ceti popolari rurali come strumenti per affrontare i costi del superamento della crisi del 1929 e quelli dello sviluppo industriale nazionale³⁸.

La mitica battaglia del grano, emblema del ruralismo fascista della fase autarchica, ravvivò infatti le propensioni cerealicole del passato più o meno recente e l'espansione del seminativo, anche ad altitudini impensate, andò aldilà di ogni aspettativa e si potrebbe dire razionalità economica ed agronomica³⁹. Dopo la guerra, crollato il regime, abolita l'autarchia tutti i nodi vennero drammaticamente al pettine.

3. *L'industrializzazione assistita: i vantaggi del ritardatario?*

Con queste premesse nel 1951, e ancora per gran parte del decennio successivo, i molisani si trovarono a fare i conti con le implicazioni di quell'aggettivo "ruralissimo", che il regime aveva loro cucito addosso, ma che rispecchiava purtroppo un carattere dominante della loro economia e della loro società. E se l'immagine, quasi bucolica, della vita tranquilla e serena delle campagne del Molise con le sue popolazioni altrettanto serene e lavoratrici, proposta dalle pagine dei volumi curati dal Touring Club Italiano ad iniziare dagli anni trenta⁴⁰, poteva trarre in inganno i rari turisti del tempo,

³⁶ I. Zilli, *L'economia nell'Ottocento*, cit., pp. 129-138.

³⁷ G. Massullo, *Dalla periferia alla periferia. L'economia del Novecento*, cit., pp. 480-486.

³⁸ Ivi, p. 481.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. Ilaria Zilli, *Alla ricerca di una vocazione turistica: il caso del Molise*, in Patrizia Battiati, Donatella Strangio (a cura di), *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo Italia e Spagna a confronto*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 299-319.

non certo così idilliaca appariva la vita dei campi ai molisani stessi, che, non a caso, avevano dopo la guerra ripreso a partire per cercare fortuna lontano da quei campi e da quei monti.

Agli inizi degli anni sessanta il 75% della popolazione residente attiva era ancora occupato nel settore primario e l'industrializzazione, anche quella assistita, appariva ancora un'utopia⁴¹. L'industria molisana rimaneva, infatti, rappresentata quasi esclusivamente dall'edilizia (cave e industrie di laterizi), dall'artigianato (i soliti ferri taglienti) e da alcuni piccoli nuclei di industrie legate al settore agroalimentare (mulini, pastifici, oleifici e caseifici). L'agricoltura, nonostante o forse proprio a causa degli interventi statali, continuava ad essere caratterizzata da bassi rendimenti per unità di superficie, da bassa produttività per unità di lavoro, dalla presenza di colture estensive quasi esclusivamente cerealicole e da uno scarso apporto tecnologico⁴². Talvolta, a leggere le valutazioni di questi anni, sembra di rileggere, con altro stile e certo molti più "numeri", i giudizi negativi formulati un secolo, un secolo e mezzo prima da Longano, da Pepe, da Romanelli o da Masciotta.

Non stupisce, quindi, che per avviare un processo di industrializzazione, come si accennava in apertura, sia stato necessario convincere innanzitutto i molisani⁴³. Perché avrebbero dovuto pensare all'industria, che in sostanza non c'era, se tanto ancora c'era da fare per migliorare e modernizzare il settore agricolo, dove la maggior parte di loro era occupata?

La scelta di sottoporre una candidatura di Termoli come possibile area di industrializzazione, usufruendo degli incentivi previsti dall'Intervento straordinario, fu in effetti inizialmente una scommessa di pochi. È vero che, come illustrava la già citata relazione conservata nell'Archivio Iri, la bassa valle del Biferno era quella in cui si erano concentrate gran parte delle risorse investite dalla Cassa del Mezzogiorno nei decenni precedenti, è vero che essa era anche stata la zona da sempre più dinamica e dotata della regione, ma era anche vero che, al di là dell'approvazione da parte del Governo del progetto di un primo nucleo industriale, il "successo" dell'iniziativa era tutt'altro che certo anche perché gran parte degli interessi economici locali erano concentrati soprattutto nel settore agricolo. Il decollo dell'industrializzazione molisana fu garantito in realtà solo dalla scelta della Fiat di localizzare a Termoli uno dei suoi impianti e la località venne scelta, ironia del caso, anche per il carattere rurale e pacifico dei potenziali futuri operai⁴⁴!

Fu così che alla fine degli anni settanta la regione poté vantare livelli di crescita tra i più consistenti non solo della storia regionale, ma anche fra le regio-

⁴¹ Istat, IX Censimento *Generale della popolazione, 4 Novembre 1951. Dati sommari per Comune*, Fascicolo 61, *Provincia di Campobasso*, tav. 6.

⁴² G. Massullo, *Dalla periferia alla periferia*, cit., p. 491.

⁴³ R. Cercola, *L'industria manifatturiera del basso Lazio, dell'Abruzzo e del Molise*, cit., p. 116.

⁴⁴ La scelta fu ovviamente dettata da molteplici valutazioni; si rimanda per maggiori dettagli a I. Zilli, *Prove di industria*, cit.

ni meridionali oggetto dell'Intervento straordinario⁴⁵. Aumentò in questi anni la dimensione media delle imprese anche se l'eccezionale incremento del numero degli addetti del settore industriale, registrato non a caso nella meccanica e nel settore delle costruzioni, fu determinato soprattutto dalle imprese che provenivano da fuori regione⁴⁶. E, a riprova dell'immagine forte che l'economia molisana riesce comunque finalmente a proiettare all'esterno, anche i molisani all'estero cominciano a tornare⁴⁷.

Nonostante questa netta accelerazione nel suo sviluppo, il divario tra l'economia regionale e quella delle altre aree del paese restò, tuttavia, considerevole ben oltre gli inizi degli anni ottanta. Non solo. Se si guarda più a fondo, al di là dell'immagine a quei tempi ancora vincente (seppure forse solo in Molise) della grande industria fordista, si nota la permanenza di ritardi e incongruenze nel sistema economico regionale, nel suo complesso, e nel settore agricolo, in particolare⁴⁸. Nel nuovo Molise industrializzato vi erano ancora contrade e frazioni sprovviste di energia elettrica o di strade asfaltate, il numero delle banche presente sul territorio rimaneva irrisorio e il reddito medio dei molisani era in media tra i più bassi d'Italia. Espressione, a livello locale, di dualismi che connotavano l'economia e la società italiana nel suo complesso: non solo nord-sud, ma anche città-campagna, montagna-pianura, centro-periferia.

Nel corso degli anni ottanta, per la prima volta nella storia della regione il peso occupazionale dell'industria superò quello dell'agricoltura e quest'ultimo continuò a scendere⁴⁹. Un'inversione che fece affermare ad alcuni che, sia pure nella permanenza del dualismo tra aree interne e litoranee, si sarebbe in questo decennio realizzata nella regione «una maggiore specializzazione territoriale ed un'integrazione intersettoriale e geografica tra i diversi comparti del settore agricolo e, soprattutto fra questi ultimi e il comparto agroindustriale»⁵⁰.

⁴⁵ G. Massullo, *Dalla periferia alla periferia*, cit., p. 498.

⁴⁶ Cfr. R. Cercola, *L'industria manifatturiera del basso Lazio, dell'Abruzzo e del Molise*, cit.

⁴⁷ G. Massullo, *Dalla periferia alla periferia*, cit., p. 499.

⁴⁸ In quest'ultimo l'intensificazione produttiva, tanto auspicata, era stata ottenuta, ad esempio, riprendendo in molti casi la pratica dell'estensione indiscriminata della cerealicoltura con l'aggravante dell'uso di macchine agricole, spesso inadatte alla tipologia dei suoli. Una tendenza che, già congenita, era stata ulteriormente accelerata dai meccanismi degli incentivi comunitari volti a favorire la diffusione dei seminativi. Cfr. Carmen Fanelli, *L'uso del suolo in agricoltura e le interazioni con il dissesto idrogeologico: il caso Molise*, Università degli Studi del Molise, Dipartimento Seges, Quaderni di studi economici, Campobasso, 2002, A. Mariani, *Agricoltura e industria agro-alimentare*, in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, cit., pp. 514-516.

⁴⁹ Antonella Presutti, Simonetta Tassinari, *Il Molise dopo il Molise*, Campobasso, edizioni Enne, 2003, p. 112.

⁵⁰ Davide Marino, *Il sistema produttivo molisano: un'analisi dell'evoluzione alla luce dei dati dell'ultimo decennio*, in Giovanni Cannata (a cura di), *L'agricoltura in Molise alla luce del censimento 1990*, Università degli Studi del Molise, Dipartimento Seges, Campobasso 1993.

Un processo che tuttavia ad alcuni decenni di distanza non sembra potersi dire completato con successo.

Le odierne difficoltà dello sviluppo industriale molisano sono, probabilmente, legate alla sua genesi tardiva ma anche al suo realizzarsi proprio nella fase di regressione economica nazionale ed internazionale. Esso fu esclusivamente il frutto delle politiche anticongiunturali dello Stato che, in cambio di un cospicuo sostegno finanziario, incoraggiò le imprese del nord a investire in quelle aree del Mezzogiorno, in cui sussistevano più accettabili condizioni allocative. La mancanza di un qualsiasi rapporto tra la debolissima tradizione manifatturiera locale e le produzioni delle nuove imprese non fu considerata allora rilevante, anche se, di fatto, rese più difficile non solo la creazione di un indotto di qualche rilievo, ma anche la costruzione di distretti industriali che avessero una tenuta maggiore di quella dell'unica grande impresa, più o meno assistita dallo Stato.

Il contributo locale, soprattutto nel nucleo di Termoli, dove dominava la Fiat, si limitò quasi esclusivamente alla fornitura di manodopera, ma non si riuscì a creare un sistema produttivo né locale né tanto meno regionale integrato e auto propulsivo. Al contrario la presenza di un nucleo di industrializzazione nel Basso Molise, nonostante la successiva ma meno efficace attivazione di altre due nuclei a Campobasso-Bojano e ad Isernia-Pettoranello, accentuò il divario tra le aree interne e più svantaggiate e le aree più favorevoli all'allocazione e quindi di fatto prescelte per questo processo di industrializzazione "dall'alto".

Oggi anche questi nuclei d'industrializzazione sono in affanno e la regione, non solo nel suo comparto industriale, si trova in mezzo ad un guado, incerta sulla direzione da prendere. La "vocazione industriale", costruita in tempi tanto recenti e mai del tutto radicata nel territorio, vacilla, e gli interrogativi del passato riprendono vigore: la scelta industriale era effettivamente l'unica possibile per conseguire lo sviluppo regionale?

Nell'ultimo numero di questa rivista gli intervenuti alla tavola rotonda dedicata al futuro economico del Molise hanno affermato chiaramente che il sistema continua a tenere, grazie al peso enorme che, in questi cinquanta anni di riconquistata autonomia regionale, ha raggiunto il terziario pubblico (che rappresenta un 40% del Pil regionale, con un indotto di un altro 20%) e non certo per il decollo dei tre nuclei industriali⁵¹. Un'implicita autocritica visti i ruoli rivestiti dalla maggior parte dei relatori, anche se poi le critiche

⁵¹ Cfr. gli interventi di Monsignor Giancarlo Brigantini (Vescovo di Campobasso), Nicola D'Ascanio (Presidente della Provincia di Campobasso), Paolo di Laura Frattura (Presidente Unioncamere Molise), Gino Massullo (Direttore della rivista *Glocale*), Michele Scasserra (Presidente Associazione industriali del Molise), Gianfranco Vitagliano (Assessore regionale alla Programmazione) a *Una regione in mezzo al guado*, tavola rotonda a cura di Antonio Ruggieri, in «*Glocale*», 2010, 1, pp. 279-308.

esplicitate si sono concentrate sull'Università che, pur colpevole di aver contribuito insieme agli enti territoriali all'incremento della quota di occupati nella pubblica amministrazione in Molise, ha forse invece in questi anni contribuito a fornire strumenti di lavoro e di riflessione meno tradizionali di quelli adottati in passato, contribuito non sempre colto dai *policy makers* locali o dallo stesso mondo imprenditoriale locale.

Se è vero che lo sviluppo industriale molisano – come ha scritto in più occasioni Gino Massullo – è stato non solo avviato ma anche sostenuto quasi esclusivamente dai trasferimenti dal centro, quello nazionale prima e quello europeo poi, senza mai riuscire a trasformarli finora in uno sviluppo diffuso ed autopropulsivo, è difficile poter ipotizzare oggi, in un'epoca di post-industrializzazione, un improvviso manifestarsi di una “vocazione”, che non si è sviluppata quando il modello industriale funzionava ancora. E forse non avrebbe neanche senso puntare oggi ad un suo conseguimento.

Guardare al passato per evitare gli errori già fatti e non per riprodurre sempre gli stessi modelli di comportamento è invece utile, come sarebbe guardare al futuro dedicando non solo a parole maggiore attenzione ai temi dell'innovazione e quindi quelli della ricerca (di base e applicata) e della formazione. Forse la vera sfida è portare il Molise fuori dagli itinerari classici dello sviluppo, magari candidandolo alla sperimentazione di modelli di crescita che recuperino non solo il rapporto uomo-ambiente, tuttora positivo nella regione, ma che valorizzino i contesti locali rendendoli maggiormente protagonisti della costruzione del loro futuro.

Finito di stampare
nel mese di agosto 2011
da Morconia Print s.r.l. - Morcone (Bn)
per conto
delle Edizioni Il Bene Comune